CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

ORDINE DEL GIORNO n. 700

Oggetto: Diffusione del neologismo ‘Atefano’

Il Consiglio regionale

premesso che nella lingua italiana sussiste un vuoto lessicale e culturale riguardo alla condizione dei genitori che hanno perduto un figlio, non essendovi un vocabolo specifico che definisca tale condizione; la lingua italiana prevede l’esistenza di parole ad hoc per definire ed individuare la condizione delle persone che perdono i genitori (“orfano/a”) e le persone che perdono il coniuge (“vedovo/a”), lasciando, invece, non definita la drammatica condizione di chi perde un figlio;

considerato che

- dal territorio piemontese è scaturita l’esigenza da parte di alcuni cittadini che hanno subito la perdita di un figlio di definire, attraverso un termine riconosciuto dalla lingua italiana, la suddetta condizione;
- tra coloro che hanno manifestato apertamente tale stato d’animo vi sono lo scrittore Franco Zanet (il quale ha pubblicato il libro “Noi che non abbiamo nome”), ex dirigente scolastico dell’I.I.S. Norberto Bobbio di Carignano, e la moglie Brunella Margotta, ex dirigente scolastico dell’Istituto professionale Velso Mucci di Bra i quali, attraverso delle borse di studio dedicate al figlio, assegnate negli Istituti citati in precedenza e nell’Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Ernesto Guala di Bra, hanno esplicitato la necessità di un riconoscimento linguistico della condizione del genitore che ha perso un figlio;

rilevato che

- l’Associazione di Promozione Sociale “Rachele Franchelli - Uno Sguardo Senza Confini APS” ha colmato il vuoto linguistico attraverso la creazione del neologismo “atefano”, nato per crasi delle parole greche: “à-” (prefisso privativo), “té-” da “téknon” (“figlio”), parola che esprime affetto e legame, e “-fano”, da “orphanòs” (“privo”, “mancante”, “orfano”);
- la proposta di cui sopra definisce il vocabolo “atefano” come aggettivo e sostantivo: rispettivamente che ha perduto un figlio o i figli - “Una madre atefana trova conforto nel ricordo” - e persona che ha perso un figlio o genitore in lutto per la morte di un figlio - “Gli atefani si riuniscono ogni anno per commemorare i propri cari” - Definisce inoltre i derivati: “atefania”, quale condizione di chi ha perso un figlio; i sinonimi: genitore in lutto, genitore colpito da lutto filiale; e i contrari: genitore non colpito da lutto filiale;

ritenuto che

- assegnare, dal punto di vista linguistico, un nome specifico alla condizione dei genitori che hanno perduto il proprio figlio possa aiutare a generare positive conseguenze anche dal punto di vista sociale;
- l'iniziativa abbia un elevato valore etico e culturale, riconoscendo rispetto per chi soffre e capacità di elaborazione del lutto, e ne sia opportuna la diffusione in quanto, dare un nome alla condizione di un genitore che ha perduto un figlio, significa sottrarla all'indicibile. La morte di un figlio viene spesso percepita come un evento "contro natura", così traumatico da non trovare spazio nel vocabolario comune. Significa, inoltre, rompere l'isolamento: senza una parola definita, i genitori privati dei propri figli vivono una forma di invisibilità identitaria. Un termine specifico conferisce uno statuto sociale immediato, permettendo all'individuo di presentarsi al mondo senza dover ogni volta spiegare discorsivamente il proprio dramma;

ricordato che un neologismo non viene riconosciuto ufficialmente nella lingua italiana da una specifica autorità ma attraverso l'uso spontaneo e diffuso nel tempo, fino a quando una parola nuova non diventa parte dell'utilizzo comune;

tenuto conto che l'Ente "Rachele Franchelli - Uno sguardo senza confini", regolarmente costituito in Albenga, in data 12/02/2025, è stato iscritto al RUNTS, sezione associazioni di promozione sociale, in data 23/06/2025

impegna la Giunta regionale

- a promuovere e diffondere il neologismo "atefano" mediante i canali di comunicazione istituzionale dell'Ente, inclusi i portali web, le piattaforme social e gli organi di ufficio stampa;
- a valorizzare tale termine nell'ambito di manifestazioni, convegni e iniziative pubbliche regionali incentrate sulle politiche familiari, socio sanitarie e del welfare;
- a farsi portavoce dell'istanza presso il Governo e le istituzioni nazionali, al fine di favorire il riconoscimento formale e la diffusione uniforme del neologismo su tutto il territorio italiano.

---==oOo==---

Testo del documento votato e approvato all'unanimità dei partecipanti al voto nell'adunanza consiliare del 3 novembre 2026